

“Non sapevamo ... che esiste un diritto internazionale”

 controinformazione.info/non-sapevamo-che-esiste-un-diritto-internazionale/

22 Marzo 2021

di Michel Raimbaud.

Come l'Iraq prima, la Siria è l'obiettivo dell'isteria dei media mainstream in occasione del decimo anniversario della guerra. L'ex diplomatico Michel Raimbaud si chiede: ci vorranno 30 anni per riconoscere i crimini commessi contro questo paese?

Nel marzo 1991 l'Iraq di Saddam Hussein, che era appena imploso di fronte a una coalizione guidata da Washington, iniziò la sua discesa agli inferi. Era ormai, da molto tempo, sotto stretta sorveglianza ed embargo. Tra un miraggio di “glasnost” e un'ondata di “perestrojka”, l'Unione Sovietica di Gorbaciov, annegata in un sogno dell'Occidente, stava per sprofondare e cadere a pezzi. L'America si vedeva già come “l'impero più potente che la terra abbia sopportato” e si preparava a far pagare a caro prezzo a chi non lo capiva. Dopo aver finto di cercare un esito pacifico evitando l'umiliazione dell'Iraq, la Francia di Mitterrand si era unita all'assalto anti-Saddam, realizzando gradualmente quanto fosse ristretto il suo spazio di manovra nei confronti di Baghdad. Dopo un flashback gollista sotto Chirac,

Ci sono voluti trent'anni perché la corrente principale del Paese della ragione e dei diritti umani si degnasse di scoprire la gigantesca menzogna che aveva oscurato la distruzione dell'Iraq e le atroci torture inflitte alla sua gente. Il triste Colin Powell, famoso per aver fregato il Consiglio di Sicurezza con la sua sinistra fiala, avrebbe aspettato un'eternità per scusarsi vagamente con il pretesto di essere stato male informato (sic). Alcuni lo avrebbero imitato più tardi, molti altri mai. Di fronte allo scandalo, molti ora brandiscono una facile scusa: “Non lo sapevamo”, dicono, sottraendosi così alle loro responsabilità. Ammettere che sapevano sarebbe ammettere che erano colpevoli o complici. Secondo il lungo documentario dedicato all'Iraq recentemente sulla Francia 2, Chevènement ammise di sapere dal 4 agosto 1991 che la Francia aveva dato il suo consenso a Washington per essere al suo fianco contro Saddam: la saga diplomatica di cui i francesi andavano fieri era quindi solo un'illusione.

Il bilancio schiacciante della tragedia irachena è stato ignorato, nonostante una serie di voci e **iniziative coraggiose che hanno tentato di smascherare l'impresa americana ispirata dal sionismo giudeo-protestante:** lo stato smantellato e distrutto, il suo esercito e la sua polizia si sono sciolti, uno dei paesi più moderni del mondo arabo è tornato indietro di cinquant'anni dalle incursioni e dall'uso di armi proibite, umiliato da un iniquo “petrolio in cambio di cibo”. Senza contare le esazioni e le torture, le prigioni, i saccheggi del patrimonio archeologico. Almeno due milioni di morti inclusi 500.000 bambini, “il prezzo della democrazia” secondo il vecchio Albright ... E l'indicibile George Debeliou Bush che poneva la domanda storica: perché ci odiano così tanto?

Lo stesso scenario sta accadendo esattamente per la Siria, che è entrata nel suo undicesimo anno di guerra a metà marzo. Solo che lo Stato siriano, forte della sua resilienza e delle sue alleanze (Russia e Iran), non è stato distrutto, anche se il Paese è devastato, la sua economia rovinata e la sua gente soffocata e affamata dall'embargo e dalle sanzioni, senza vedere il fine del suo calvario. Rifiutando di riconoscere la sua "impensabile sconfitta" e "l'impensabile vittoria di Bashar al-Assad", l'America ha preferito, come il consigliere di Obama, Robert Malley, allegramente previsto nel 2016, passare a una seconda fase di aggressione, l'attuale guerra militare e veramente perso il posto a una guerra economica senza fine, una guerra "per procura" con il sostegno del divieto e del backbench della "comunità internazionale" in Occidente.

Come c'era da aspettarsi, la metà di marzo, il decimo "anniversario" dell'inizio degli eventi in Siria, ha scatenato un'isteria senza precedenti e prima vista incomprensibile nella tetra – pianura paludosa – del mainstream, che unisce nel suo letto i politici, i media e coloro il cui compito è pensare. La stupidità di questo impeto di furiosa follia testimonia la degenerazione morale del paese di Descartes e dei diritti umani, una sorta di Covid dell'intelligence. Sono semplicemente gli intellettuali neoconservatori in stile francese che si stanno mobilitando, cantando la loro serie di pie bugie e follie, dove le belle parole si scontrano come democrazia, diritto internazionale, diritti umani, giustizia, pluralismo, soluzione politica.



Rovine dei bombardamenti e della guerra

Furiosi per la loro sconfitta e non avendo nulla di presentabile da rivendicare o offrire, come i terroristi moderati e i rivoluzionari in imboscata che sostengono, stigmatizzano per virtù oltraggiata "lo stato canaglia" in Siria, il "regime di Bashar", la banda "genocida", il "massacro del tiranno", illustrando perfettamente questo " **zero grado di pensiero politico** "(e intelligenza) che è neoconservatorismo, e questa "stupida signora" di

cui sono gli amanti e promessi sposi. Si vede addirittura avanzata l'idea che, per sconfiggere definitivamente lo Stato Islamico in Siria, sia necessario “stabilizzare” i ribelli, che hanno distrutto il loro Paese e si scagliano contro il martirio dei loro compatrioti. Ciò che l'Iraq ha vissuto per trent'anni, la Siria sta vivendo per l'undicesimo anno consecutivo (più delle due guerre mondiali messe insieme), un silenzio siderale e una negazione totale che raffinanò il calvario di un popolo martirizzato. Se continua a morire lentamente, non è per “pagare il prezzo di una necessaria democratizzazione”, non è né una “primavera fallita” né una guerra civile come si vuole dire nel Paese dell'Asse del Bene. Tra gli “esperti” che parlano, oso sperare che non ci siano professori di diritto internazionale, perché sicuramente saprebbero che, come l'Iraq a suo tempo, la Siria è stata ed è ancora vittima dell'aggressione internazionale.



Distruzioni in Siria

Durante i processi di Norimberga (e Tokyo) del 1946, questo crimine di aggressione, basato sulla libera e consapevole volontà di minacciare o rompere la pace, fu assimilato a un “crimine contro la pace” e qualificato come un “crimine internazionale per eccellenza”, una delle principali violazioni del diritto internazionale insieme a genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. È iscritto dal Tribunale di Norimberga in cima alla lista, accompagnato dalla seguente formula: **“Lanciare una guerra di aggressione non è solo un crimine internazionale; è il crimine internazionale supremo”**, l'unica differenza con gli altri crimini di guerra è che nasconde in sé tutto il Male accumulato di tutti gli altri. È “il crimine per eccellenza”.

Codificato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, risoluzione 95/1946, appartiene al diritto penale internazionale e rientra nella giurisdizione della Corte internazionale di giustizia dell'Aia (per quanto riguarda la responsabilità e la criminalizzazione degli Stati).

Ripreso dal Trattato di Roma del luglio 1998, che istituisce la CPI, rientra anche nella giurisdizione della Corte penale internazionale (per la responsabilità personale dei funzionari statali).

Dovremo incontrarci tra trent'anni per “scoprire” i risultati delle guerre in Siria, militari e visibili o economici e invisibili?

Quando sarà il momento di tirare le somme e fare giustizia, bisognerà comunque ricordare ai cento governi che hanno partecipato fino ad oggi a questa marcata aggressione la gravità della loro impresa criminale. E denunceremo prima i tre occidentali, membri permanenti del Consiglio di sicurezza, che affermano di parlare di diritto internazionale e di esserne i tutori, mentre sono i primi trasgressori.

Per abbellire il suo tranquillo ritiro, Debeliou Bush aveva scelto, a quanto pare, di dipingere piccole pecorelle ridicole, senza mai essere toccato dall'idea che avrebbe dovuto avere sulla coscienza milioni di morti, feriti, storpi, bambini con disabilità, senza contare distruzione di diversi paesi. Altri, come Blair o Obama, traggono persino un reddito invidiabile dalla storia delle loro imprese, tenendo conferenze altamente retribuite, dove le loro devastazioni e i loro crimini sono implicitamente considerati come gli effetti collaterali di un'opera pia: nessun riferimento ai morti, al distruzione di cui sono responsabili, al destino di stati in rovina o smembrati ...



Civili siriani fuggono dai bombardamenti

Sono ben vestiti, ben curati, ben nutriti, armati di diplomi, si atteggiavano a “padroni del mondo”: parlano la legge, fanno la legge, decidono la guerra, scrivono la storia delle loro gesta viste attraverso uno squilibrato lorgnette. In breve, occidentali o sostenitori dell'Occidente, gli occidentali sono le élite del “mondo civilizzato”, l'essenza dell'unica umanità che conta ai loro occhi ciechi. Credono di essere invulnerabili e intoccabili. Non hanno né rimorso né vergogna. Sono persino orgogliosi delle loro azioni, dei loro record,

del loro sostegno a questi terroristi, riciclati o no, che “fanno un buon lavoro”.

Il loro grazioso peccato, di cui non possono sbarazzarsi poiché vedono in esso la nuova versione dell’esecrabile “fardello dell’uomo bianco”, è la mania di impartire lezioni morali e di decidere per loro cosa devono fare i paesi “che non appartengono al nostro mondo”, anche se nessuno li ha suonati. Ovviamente, se in Occidente ci fosse ancora un pizzico di saggezza, ci si chiederebbe come delle persone il cui senso del governo e del diritto internazionale è così irregolare in patria possano decidere il destino dei loro vicini più o meno lontani.

Una ragione in più per i leader politici o militari, gli intellettuali, i media che hanno deciso, organizzato, sostenuto o giustificato un crimine di aggressione internazionale (o più), per sapere che sono e rimarranno, qualunque cosa facciano o non siano responsabili il crimine di aggressione internazionale, o per il loro appoggio o la loro complicità, e di cui saranno tenuti a rendere conto, senza prescrizione. La giustizia ha molti difetti, ma è tenace.

fonte: <https://francais.rt.com/opinions>

Traduzione: Gerard Trousson